

Cambiare prospettiva? Politiche sociali e servizio sociale di comunità

Elena Allegri*

RPS

Il testo è la sintesi dell'articolo pubblicato nella sezione Tema del n. 1 2017 di Rps e scaricabile dagli abbonati nella versione integrale al link:

<http://www.ediesseonline.it/riviste/rps/servizio-sociale-e-welfare/cambiare-prospettiva-politiche-sociali-e->

Metafora di un sistema di relazioni sociali che, a livello locale, rappresenterebbe l'ideale contesto in cui dare forma alla solidarietà, la nozione di comunità locale evoca soluzioni possibili, proposte da più parti, ai problemi che il sistema di welfare non riesce a fronteggiare. Le declinazioni del concetto sul piano delle politiche sociali e su quello delle pratiche comportano, tuttavia, una serie di rischi e di incertezze, quali i conflitti, le diseguaglianze, gli ideologismi e le possibili collusioni che nemmeno i fautori più ottimisti possono tralasciare di considerare (Allegri, 2015).

La propensione a guardare alla comunità locale con spirito innovativo sollecita anche il servizio sociale. Lo sviluppo del Servizio sociale italiano, inteso come professione, come sistema dei servizi e come disciplina (Canevini e Neve, 2013) è avvenuto in stretto collegamento con le trasformazioni di tipo sociale, economico, culturale e politico della società, delle politiche sociali e delle organizzazioni dei servizi, che hanno determinato per la comunità professionale l'assunzione di una connotazione particolare, al centro di un crocevia tra diversi tipi di mandato: sociale, professionale, istituzionale (Ferrario, 1996; Gui, 2004), al tempo stesso causa ed effetto di un faticoso cammino di riconoscimento sociale come professione dei confini (Fargion, 2013).

*Elena Allegri è ricercatore confermato, professore aggregato di Sociologia e di Teorie, metodi e tecniche del Servizio sociale presso il Dipartimento di Giurisprudenza e Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi del Piemonte Orientale, Alessandria.

La definizione di professione dei confini costituisce un mutamento cruciale, che evidenzia, in positivo, la vocazione della professione a usare un approccio conoscitivo e operativo attento sia a comprendere la complessità sociale sia a lavorare con diversi attori e soggetti della comunità locale. L'attenzione alla complessità si riflette anche nella tensione tra la dimensione individuale e quella sociale che può caratterizzare gli ambiti di intervento. Si profila, a tale proposito, un tipico dilemma etico del Servizio sociale, trasversale a tutte le dimensioni che lo compongono (teorica, metodologica, epistemologica): il compito dell'assistente sociale è quello di aiutare l'individuo a superare la propria condizione di difficoltà seguendo una logica di progressivo adattamento o è quello di costruire, insieme ad altri attori, le condizioni sociali che garantiscano a tutti i cittadini pari condizioni di opportunità e di benessere? O, ancora, il suo compito è quello di tenere insieme, e a quali condizioni, le due diverse prospettive? È un dilemma che gli assistenti sociali vivono con particolare urgenza, ma per il quale faticano a trovare risposte che non dipendono, naturalmente, solo dalla professione (Allegri, 2015). C'è di più. I profondi mutamenti economici e sociali in atto, in molti paesi occidentali, stanno provocando la progressiva rarefazione dei sistemi di welfare. In Italia, le diverse locuzioni proposte nel tempo (da welfare state a welfare mix, a welfare community, a welfare locale) rappresentano le differenti configurazioni che il sistema ha assunto, passando da una morfologia statale a una di tipo misto e successivamente comunitario. I cambiamenti strutturali di protezione sociale hanno comportato, nel tempo, un crescente coinvolgimento dei diversi attori (pubblici, privati e del privato sociale), chiamati a partecipare in modo sempre più attivo anche sul piano delle responsabilità, delle funzioni e degli strumenti di regolazione.

Come già segnalato da Bulmer (1987), uno dei problemi più spinosi da affrontare concerne il «come» collegare l'assistenza e la cura formali con quelle informali nella comunità. Non sfugge che, dietro a questo tipo di programmi di riorganizzazione, si cela la necessità di aumentare l'impegno del settore non pubblico e del volontariato nella organizzazione di risposte ai bisogni in modo da ridurre la spesa pubblica per il settore sociale. Tale considerazione, utile sul piano analitico, non aiuta però gli assistenti sociali né a posizionarsi rispetto a scelte politiche opache né a comprendere come attuare strategie innovative di intervento in una logica di autentica integrazione tra servizi

pubblici e diversi attori, in mancanza di una programmazione trasparente e orientata in tal senso. Infine, se la questione sociale, in quanto pubblica, è prima di tutto politica allora il disegno strategico delle politiche pubbliche si dovrebbe basare almeno sulla mediazione tra logiche di consenso e meccanismi redistributivi articolati in diversi livelli di governance del welfare, particolarmente *«esposto alla variabilità delle risorse non solo finanziarie, ma anche di consenso»* (Saraceno, 2013, p. 10). Il welfare locale, infatti, si trova a fronteggiare una enorme sfida che si colloca tra due vincoli, ossia maggiore responsabilità di risposta alle domande sociali e diminuzione progressiva delle risorse affluenti dal governo centrale. Si profila così il rischio di paralisi derivante dalla correlazione tra mancanza di risorse e fine del rispetto dei diritti sociali. Seppur con i limiti che tali operazioni comportano, si moltiplicano esperienze di attivazione e di partecipazione «dal basso», prove di costruzione di assetti organizzativi tra pubblico e privato che sperimentano soluzioni innovative nell'interesse delle comunità locali all'interno delle quali tali tentativi sono esperiti.

Gli aspetti critici del servizio sociale di comunità sono speculari alle prospettive di sviluppo possibili. Abbandonata l'illusione di poter fornire una risposta a ogni tipo di problema attraverso il sistema di welfare, la criticità più importante verte sulle competenze e sulle strategie più opportune per mantenere la dimensione territoriale e comunitaria come contesto operativo del servizio sociale a fronte della riduzione del grado di esigibilità dei diritti di cittadinanza, al processo di aziendalizzazione dei servizi, alla eccessiva parcellizzazione delle funzioni, alla delegittimazione del ruolo del servizio pubblico, alle tensioni insite nel professionalismo e nel managerialismo.